

Telescope

Il giornalino del Liceo Galileo Galilei di Macomer

"Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza, o l'assenza di creatività."



***È anche quest'anno è arrivato:
maggio.***

Sussurri e silenzi, suoni soavi e strida, polemiche e accordi: ora Aprile lascia il suo posto a Maggio; fase 2: e non parliamo solo di lockdown.

Da quanto non fai caso all'importanza di questo Maggio? Esso, o studente, ti appartiene tutto. È come se il tempo lo avesse dedicato a te. Come se la natura te lo avesse inciso sulla pelle. Dura sin quando la maturità non te lo strapperà del tutto. O forse ne resterà ancora un sentore nell'aria di adulto. Trentuno giorni di scontri, ambizioni, prospettive di un futuro che fa già sentire il calore di un nuovo giugno, mentre a divorarti è una pura contemporaneità, verifica incessante di ciò che sai, mai di ciò che sei o puoi essere. Ti sembra ingiusto che ogni docente ora ti prenda in considerazione, ti soffochi alla ricerca di una cifra, un numero, quantità incapace di quantificare. Questo è il tuo maggio, scolastico e di vita.

Eppure qualcuno aveva scritto "La canzone del Maggio". Anche se il nostro maggio ha fatto a meno del vostro coraggio, se la paura di guardare vi ha fatto chinare il mento. Faceva proprio così. Per te, che sei rivoluzionario di natura e non lo sai, quel qualcuno ha cantato.

Mese che porta la voglia di non arrendersi alle sfide, che siano didattiche (anche a distanza), che siano interne allo spirito di una donna che cresce. Di un uomo che cresce. Che rivoluzione, crescere!

E se in questa rivoluzione non ci vuoi credere, che sia! In ogni caso questo sarà il tuo maggio, ti appartiene, che ti piaccia o no. È un diritto naturale, inalienabile, prescinde dal tuo Volere.

E se avete chiuso le vostre porte sul nostro muso, la notte che le pantere ci mordevano il sedere, lasciandoci in buona fede massacrare sui marciapiede. Lasciarsi massacrare dalla routine o dalla totale assenza di voglia ed interesse verso tutto ciò che è ingiusto ma consueto, errato ma legittimo. Cerca di non sentire mai questa debolezza in te.

Cogli il messaggio del Maggio! Quel qualcuno, Fabrizio De Andrè, ti ha voluto dedicare questa idea. Allora, nel momento più difficile, ma sempre più bello, sii forte ed alza la testa, vi troverai un mondo che non puoi perderti: buona lettura.

Per quanto voi vi crediate assolti, siete per sempre coinvolti.

SOMMARIO

**Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno
questa edizione...Buona lettura!**

1. Un odio immotivato (Pag. 5)

Silvia Romano è da poco tornata in Italia ma come sempre l'opinione pubblica si divide tra chi gioisce per il suo rientro e chi invece sospetta...

2. Insegnare il rispetto. Intervista a Pietro Bartolo (Pag. 6)

Quale destino senza l'Unione Europea? A 70 anni dalla nascita di questa tanto discussa istituzione, dimostriamo che anche i più giovani possono parlarne: lo abbiamo fatto insieme all'Onorevole Pietro Bartolo.

3. Una goccia in più rispetto all'esistente (Pag. 10)

26 anni di "ottimismo, solidarietà e immedesimazione":
Télescope li ripercorre in compagnia di alcune volontarie

4. Cessate di uccidere i morti: il coraggio di vivere le idee di Peppino (Pag. 14)

In un periodo difficile come questo, la tecnologia è una delle risorse più importanti sia per cercare cure sempre più efficaci, sia per rimanere in contatto con i nostri cari lontani.

5. Una persona speciale (Pag. 18)

A maggio ricorre la festa della mamma. Una delle persone più importanti nelle nostre vite.

6. Un Papa tra passato e futuro (Pag. 20)

100 anni fa nacque un uomo che con la sua grande umanità conquistò e conquista ancora oggi i cuori di molte persone

7. Sulle note di Bosso (Pag. 21)

Ezio Bosso viveva la musica, non era un semplice direttore d'orchestra ma in essa riusciva ad inserire immagini ed emozioni.

8. Pareri autorevoli (Pag. 22)

L'arte è un linguaggio universale, ma non uno qualunque... quello più eccelso e più umano.

9. Il tormento di un'armonia (Pag. 25)

Ricordiamo Peter il'Ic Tchaikovsky, un'artista dalla grande versatilità, capace di commuovere le anime nella sua platea.



CONTACT: @telescopegalilei

10. L'arte di amare il diverso (Pag. 27)

Dopo una lunga e dura lotta contro il covid-19, ha ceduto il noto scrittore, giornalista e regista Luis Sepùlveda.



11. I leoni della speranza (Pag. 28)

Parole di speranza sono quelle che incarna il pensiero del vecchio Santiago, che non rinuncia e va avanti.

12. Un primo maggio pandemico (Pag. 29)

Attraverso le parole del dottor Antonio Succu conosciamo la situazione economica sarda e macomerese.

13. Quando l'altruismo è "special" (Pag. 32)

E' Nicola Salis, il diciottenne di Macomer e portiere della Macomerese Calcio che il 22 Aprile è stato nominato Alfiere della repubblica.

14. Diventare se stessi è tutto (Pag. 34)

I colloqui fiorentini non sono un semplice progetto scolastico: infatti non si studiano la biografia o le opere di un'autore ma si dialoga con esso.

15. Tele...satira (Pag. 36)

L'esame di maturità, una tappa di tutti gli studenti e unica certezza nella vita: ricostruiamo la linea del tempo dei cambiamenti negli ultimi anni.

UN ODIO IMMOTIVATO

Una stretta di mano. Degli abbracci. Tante urla di gioia. Queste sono le azioni che accompagnano l'arrivo di Silvia Romano all'aeroporto di Ciampino. Almeno in apparenza. Silvia è tornata solo da pochi giorni, eppure si sta già diffondendo l'odio nei suoi confronti. Un odio immotivato. Un odio fomentato da chi non riesce a vedere a un palmo dal proprio naso. "Ingrata". "Islamica". "Neoterrorista". Parole che feriscono non solo Silvia, ma il nostro orgoglio italiano. Silvia ha dedicato la sua vita ad aiutare gli altri. Si trovava in Kenya, al momento del suo rapimento, svolgendo attività di volontariato in un continente che ha un disperato bisogno di aiuto. Durante le sue attività è stata sorpresa da un'associazione terroristica somala, Al Shabaab, che l'ha rapita e tenuta prigioniera per 18 mesi.

Le trattative per negoziare il ritorno della volontaria in Italia sono state lunghe e complesse, ma alla fine Silvia è potuta tornare a casa. E cosa ha trovato ad accoglierla? Accuse di essere una terrorista. Diffamazione. Giornalisti che la



attaccano ancora, perché "i soldi del riscatto si sarebbero potuti spendere meglio". Cos'è che dà davvero fastidio al popolo italiano? Il fatto che si sia convertita all'Islam, la religione dei suoi rapitori? Il fatto che durante la sua prigionia in Somalia si sia sposata?

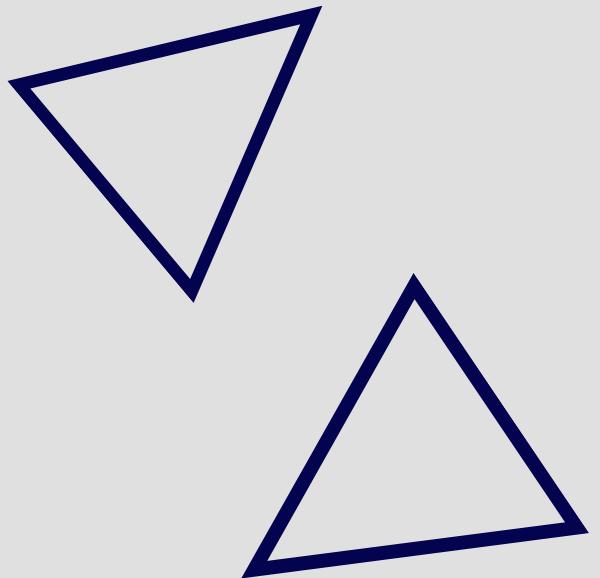
Dal suo ritorno in Italia, Silvia ha ricevuto diverse minacce, ma nonostante lei abbia assicurato di essere tranquilla e di non essere preoccupata, perché al sicuro con la sua famiglia, è una situazione vergognosa. È davvero questo il rispetto che noi italiani rivolgiamo ad una donna che, al momento del suo rapimento, si trovava a salvare vite e a istruire bambini? Tutti hanno diritto alla libertà, di qualsiasi genere essa sia. Libertà di pensiero. Libertà di parola. Libertà di culto. Perché Silvia non dovrebbe essere libera?



La sua conversione all'Islam cambia in qualche modo la realtà dei fatti? Direi proprio di no. Il matrimonio durante il suo rapimento cambia in qualche modo la realtà dei fatti? No. Il suo desiderio di ritornare nei Paesi Africani cambia in qualche modo la realtà dei fatti? Assolutamente no.

Silvia Romano è libera. Libera? Libera da cosa? Di certo non dai pregiudizi che attanagliano buona parte della popolazione italiana, né tantomeno dalle minacce e dalle false accuse che diversi le hanno rivolto. È libera? La libertà è un valore morale cui tutti hanno il diritto, nonché un principio fondante della nostra Costituzione. Quindi, cari lettori e cari giornalisti, smettiamo di ostentare odio verso Silvia, e mostriamo invece umanità, comprensione e amore verso una nostra compatriota liberata.

Bentornata, Silvia.



>> INSEGNARE IL RISPETTO. INTERVISTA A PIETRO BARTOLO

Un'emozione che non sbiadisce

Quale destino senza l'Unione Europea? A 70 anni dalla nascita di questa tanto discussa istituzione, dimostriamo che anche i più giovani possono parlarne: lo abbiamo fatto insieme all'Onorevole Pietro Bartolo, cui ho avuto l'onore di rivolgere le domande che hanno animato il nostro dialogo. Attualmente europarlamentare, medico di grande umanità, uomo impegnato in prima linea nella sua isola, Lampedusa, per soccorrere gli uomini e le donne che arrivano alle porte del continente, Pietro Bartolo porta nella nostra scuola l'esempio più grande: l'umanità, e per questo lo ringraziamo.

Per rompere il ghiaccio, le chiedo: come consiglia, a noi giovani, di approcciarci all'Unione Europea e, soprattutto, perché questa è così importante?

L'Unione Europea è un'istituzione molto importante, straordinaria, nonostante molti la criticino. Questa Europa è una grande intuizione dei nostri padri fondatori, che l'hanno creata basandosi su quei valori che sono universali: la solidarietà, la libera circolazione, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti umani. Il mondo stava appena uscendo dalla Seconda Guerra Mondiale, perciò si è cercato di dare un assetto a questa istituzione, che ci ha regalato 70 anni di pace. Solo per questo motivo dobbiamo difenderla, con le unghie e con i denti. Ovviamente abbiamo il dovere di lavorare, e stiamo lavorando, perché essa metta l'uomo al centro di tutto. L'UE stessa vuole che i giovani conoscano la sua realtà, come è organizzata, per darne una narrazione più veritiera. I giovani devono avvicinarsi all'Europa perché non c'è futuro senza Europa, di questo sono convinto. Possiamo cambiarla insieme, portarla verso quel desiderio puro, vero, che avevano i padri fondatori. Pensate alle grandi possibilità offerte a voi, come l'Erasmus! Io vi invito, per questo, ad avvicinarvi all'Europa, capirla e, sempre insieme, migliorarla. Coesi, si può andare verso un'istituzione forte, solidale, che si occupi dei più deboli, i più fragili e del green new deal, a cui voi giovani siete particolarmente interessati.



Quando si parla di Europa è inevitabile affrontare temi politici. Si sta registrando, in questi ultimi anni, una tendenza giovanile verso i gruppi sovranisti e nazionalisti. La spaventa questo nuovo atteggiamento o pensa sia un fenomeno passeggero?

Potrei dire che mi spaventa, ma tutto dipende da come viene affrontato il futuro. Quella narrazione che è stata data rispetto all'istituzione e al modo in cui questa affronta i problemi porta alla sfiducia dei giovani. Avviene perché i giovani non conoscono la verità. Sono anni che vado in giro, anche nelle scuole, a raccontare la verità dei fatti, sull'immigrazione, per esperienza personale. Cerco di diffondere la verità anche attraverso i libri e i film ("Fuocoammare", consigliatissimo dalla redazione). È ovvio che se questa Europa viene bistrattata, le persone virano verso coloro che ti fanno credere che sia meglio guardare ai propri confini. Chiudersi, però, significa isolarsi. Vi posso garantire, ragazzi, che un'Italia, una Francia, una Germania, da sole non hanno dove andare.

Lei che vive gli scontri all'interno dell'europarlamento, potrebbe spiegarci quanto sia importante il confronto, in vista di obiettivi comuni?

Spesso si parla di essere solidali nei confronti della Spagna, della Grecia e di altre realtà. Parliamo, però, non solo di "solidarietà", ma anche di interesse comune. Se l'Italia o la Francia vanno male, va male tutta l'Europa. Quindi, aiutare altre realtà significa aiutare se stessi. Per questo motivo, dopo alcuni scontri, l'Europa ha capito e ha risposto con provvedimenti straordinari e risposte da parte della BCE e della Commissione. Questo MES, tanto discusso, misura del tutto nuova e diversa dalla precedente, è una di queste. Di fatti, questo virus è arrivato, nella sua disgrazia, per insegnarci tante cose. Dagli errori fatti dobbiamo imparare e correggerci. È giusto che l'Europa, per affrontare questa crisi, metta a disposizione aiuti per tutti, non solo per l'Italia. Dovremmo pensare come un corpo unico.



Lei, prima che europarlamentare, è innanzitutto un medico. Questo mi ha riportato alla mente il suo incontro con Kebrat all'europarlamento: questo episodio, nonché l'intera vicenda, le ha dato nuove energie in abito europeo?



È stata, per me, un'emozione enorme, fortissima! Prima di fare il parlamentare esercitavo la professione del medico e, prima ancora, il marinaio. Durante i miei 30 anni di attività mi sono occupato, oltre che dei miei concittadini lampedusani, di queste persone che arrivano in Italia. Ho visto tanta sofferenza, tanti morti, tanto dolore. A volte alcuni non ci credono, ma non li colpevolizzo, perché ignorano il problema. Non hanno mai visto un migrante che arriva, preso dal mare e dal naufragio, dopo tutte le sofferenze del viaggio nel deserto e nel suo Paese, sapendo di poter morire. Ho visto la paura e il terrore nei loro occhi. Kebrat è stata presa da quel naufragio, quello del 3 ottobre 2013, e io ero là. Ho visto, e registrato, 368 morti, fra cui tanti bambini, dentro i sacchi.

Ricordare queste cose mi fa tanto male. Dentro uno dei sacchi c'era questa ragazza, apparentemente morta. Io l'ho aperto per controllare il battito ed accertarne la morte. Sarà stato l'istinto, un miracolo, mentre prendevo quel polso mi è sembrato di sentire un battito. Non ci credevo. Ho aspettato quasi un minuto, come se qualcuno mi avesse spinto ad insistere, e poi ne ho sentito un altro. C'era ancora un filo di vita. L'abbiamo rianimata facendo tutto il possibile per salvarla. Dopo qualche minuto dal nostro intervento, il cuore della ragazza ha ripreso a battere. Potete immaginare la mia felicità, ma, credetemi, io non l'ho guardata in viso. Eravamo così indaffarati a rianimarla. Con il tempo è guarita ed è andata a vivere in Svezia. Rivederla in Parlamento è stata un'emozione grandissima, anche se non l'avevo riconosciuta. "Salvare una vita significa salvare il mondo intero", si dice, e per me quel giorno è stato un grande giorno, seppur nella sofferenza. Ho visto tanti bambini. Uno piccolo piccolo, che sembrava vivo ed è diventato il mio incubo. Non c'è stato niente da fare. Quanti bambini vestiti a festa: le mamme li avevano preparati per far capire all'Europa che i loro bambini erano come i nostri, vestiti bene, con le scarpette. Questo mi ha fatto tanto male.

(si commuove e ci commuove).

Lei, in passato, quando era ancora un medico, disse: "Le mie testimonianze spero possano colpire chi può fare qualcosa ma non fa niente, dando un'immagine brutta dell'Europa". È questo che l'ha spinta a candidarsi?

È stato solamente questo. Ho cercato di raccontare, scrivere libri, girare film e non sapevo più cosa fare per scuotere le coscenze di quella fetta d'Europa che si girava dall'altra parte, e lo fa anche oggi. Io sono il vicepresidente della Commissione per le Libertà Civili. Mi sono candidato per dare delle risposte e sto lavorando. Mi sto battendo per quello che sta succedendo in Grecia e in Libia. Uno dei motivi per il quale mi sono candidato è la riforma dell'Accordo di Dublino. Il problema sta là: Dublino 3 prevede che tutte le persone che arrivano (odio la parola migranti, stiamo parlando sempre di persone) siano costrette a restare nel Paese di arrivo. Non è corretto che l'Europa ignori il problema, facendolo ricadere solo sui soliti quattro luoghi. È giusto, invece, che queste persone possano essere ricollocate, non "distribuite" (non sono merci!), in tutti i Paesi membri.

Lei ha parlato spesso dell'Occidente come protagonista del processo di impoverimento che ha portato l'Africa a diventare il terzo mondo rispetto alle nostre realtà. Pensa che i governi europei siano ancora protagonisti in questa dinamica?

Il continente africano è il più ricco del mondo, perché c'è tutto ciò che serve, ma ci vive la gente più povera del mondo. Questa la dice lunga. Hanno l'oro, i diamanti, le terre rare, il petrolio. Il mondo Occidentale, la parte ricca del mondo, ha scambiato questo continente come un supermercato, dove prendere tutto, però, senza mai pagare. Ora le rifiutiamo, ma nel passato siamo andati a prelevare queste persone, con le catene. Eppure non ci vergogniamo di questo! Oggi ci chiedono aiuto e noi abbiamo la responsabilità di aiutarle. Siamo responsabili anche delle loro guerre, di quei cambiamenti climatici che vanno a far aumentare il numero dei "migranti economici" (non amo questo termine). L'Europa ha un ruolo importante nel far in modo che tutto possa cambiare. Noi come Italia dovremmo essere i protagonisti in questo, siamo il braccio teso verso l'Africa, ma tutta l'Europa deve cambiare visione del continente: non più come un luogo da impoverire. Oggi l'UE sta cercando di collaborare con i Paesi in difficoltà e i rispettivi capi di Stato; non si tratta di un aiuto da "esportare": parliamo, piuttosto, di un rapporto alla pari, di un confronto, contro la povertà, le guerre e sempre per la pace. Le nostre isole, inoltre, hanno la fortuna di poter essere protagoniste in questo grande lavoro, per crescere insieme.

Per concludere, se lei dovesse mandare un unico messaggio agli alunni del Galilei, e a tutti i ragazzi, quale sceglierrebbe?

Voglio trasmettervi l'insegnamento di essere rispettosi. Questa parola io l'amo più di ogni altra cosa. Rispetto per il diverso, per gli amici, gli avversari, la natura, i diritti umani, come la vita. Sono tutti temi fondamentali. Se facciamo questo, potremo dire di aver fatto onore all'umanità intera. La cosa più importante è la persona, tutto il resto sta attorno. Questo lo deve capire anche l'Europa. Rispettate anche chi ha idee diverse, discutendo e negoziando. Solo così noi potremo crescere, insieme.

Quando Zoom smette di essere una piattaforma "a distanza", per essere davvero incontro: questo è accaduto nel parlare con Pietro Bartolo, questa è didattica che non conosce distanze, questa è esperienza che fa crescere davvero, a patto che il seme dell'emozione germogli in un senso responsabile e consapevole della nostra cittadinanza.

EMERGENCY: UNA GOCCIA IN PIU' RISPETTO ALL'ESISTENTE

**26 anni di "ottimismo, solidarietà e immedesimazione":
Télescope li ripercorre in compagnia di alcune volontarie**

Milano, 15 maggio 1994. Il medico di guerra Gino Strada e la moglie Teresa Sarti, insieme ad alcuni altri medici e filantropi come Carlo Garbagnati, decidono di dare il loro piccolo ma fondamentale contributo nella lotta contro conflitti, morte e discriminazioni. Così cadde, come dal cielo, una "goccia in più rispetto all'esistente", in un mondo in cui "c'è bisogno di talmente tante gocce che si potrebbero chiamare un temporale".

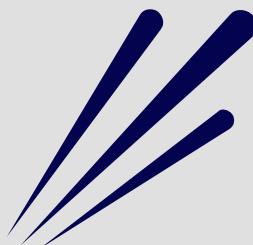
Questa goccia si chiamava e si chiama ancora oggi, 26 anni dopo, Emergency. Nel 1998 l'associazione ottiene il titolo di ONLUS e l'anno dopo quello di ONG. Dal 2015, inoltre, ha uno status consultivo speciale nel Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite e nello stesso anno Gino Strada consegne il 'Right Livelihood Award', un premio che onora "coloro che offrono risposte pratiche ed esemplari alle maggiori sfide del nostro tempo". Questi traguardi rispecchiano i propositi fondamentali dell'organizzazione: incontrare i feriti di guerra e tutti coloro che chiedono aiuto dimostrando, in questo modo, che tutti siamo realmente uguali. Fare questo è il dovere di coloro che operano con Emergency: volontari, medici, attivisti, donatori e finanziatori, che con libertà e passione offrono il loro personale contributo. Ecco alcune parole che Silvia, Francesca, Viviana e Valentina ci hanno regalato.

Chi siete, come avete iniziato a lavorare con Emergency e come si fa ad entrare nell'organizzazione?

Siamo delle volontarie, facciamo parte del gruppo Emergency di Budoni. Per tutti noi fare volontariato con Emergency è una missione, una propensione che viene dal cuore: ognuno di noi ha iniziato per delle motivazioni differenti. Io, ad esempio - racconta Silvia - già svolgevo volontariato, soprattutto con i migranti, ma ad un certo punto mi sono resa conto che agire da sola era troppo difficile. Entrare in Emergency è semplice: basta sentire questa esigenza personale e abbracciare gli stessi ideali, contattare qualcuno già appartenente all'organizzazione e fare pochi incontri dove i volontari più esperti la illustrano. Infine, essendo un'associazione molto seria, si fanno dei corsi di formazione.

Quali sono gli impegni, le responsabilità e gli insegnamenti che derivano dal collaborare con Emergency?

La partecipazione dei volontari è molto libera, ognuno fa quello che può in base al proprio tempo e alle proprie possibilità. Il nostro compito è anche quello di procurare fondi per il mantenimento di Emergency, organizzando una serie di eventi di vario genere (musicali, artistici, sportivi). Noi di Budoni, ad esempio, organizziamo la giornata dei massaggi, cene, pizze... Ci sono le giornate informative aperte a tutti, in cui viene illustrata l'attività Emergency. Le responsabilità sono soprattutto morali: l'associazione non può essere usata a scopi personali. Gli insegnamenti sono moltissimi. Aiutare gli altri ci rende felici, essere una squadra ci fa mettere in gioco continuamente, e vedere più da vicino la sofferenza altrui ci apre la mente e il cuore. Parlare di pace, di sentimenti e di diritti umani ci fa capire che ognuno di noi, nel suo piccolo, PUÒ E DEVE FARE LA SUA PARTE.



Come è strutturata l'associazione a livello regionale, nazionale e mondiale?

L'aspetto organizzativo è complesso e richiederebbe una spiegazione più approfondita. A grandi linee: Emergency ha uno statuto, un comitato direttivo, uno esecutivo, i gruppi di lavoro e un presidente. A livello locale vengono istituiti gruppi di volontari in base al numero e alla volontà degli interessati. In Sardegna ci sono cinque gruppi: a Budoni, a Sassari, a La Maddalena, a Cagliari e a Serrenti, i quali, da quest'anno, si sono uniti in un unico grande gruppo regionale. Si svolgono periodicamente incontri a livello locale, regionale e nazionale (ad esempio l'Emergency Day in Sardegna, annullato quest'anno a causa del Coronavirus), dove si scambiano esperienze e aggiornamenti e vengono definite delle linee guida.

Qual è la filosofia che dà maggior impulso al vostro lavoro? Quali sono i principi chiave su cui si concentra l'operato e la propaganda di Emergency?

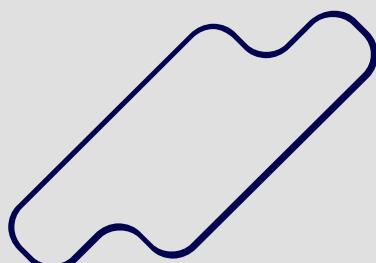
Essere contro la guerra, promuovere una cultura di pace su tutti i fronti, fare in modo che vengano rispettati i diritti della persona senza nessuna distinzione, fare in modo che tutti possano accedere gratuitamente alle cure mediche, promuovere solidarietà, rispetto e aiutare l'integrazione. Cercare di avere un mondo migliore dove non ci sia tutta la cattiveria che si percepisce ultimamente.



Su quali fronti è impegnata Emergency attualmente? Qual è il punto di vista (e l'attività) dell'associazione nella difficile situazione durante il Covid-19?

Emergency è occupata su moltissimi fronti, che variano in base alle situazioni contingenti. È presente in Italia e all'estero col fine di prendersi cura di tutti i malati, senza alcuna distinzione, in luoghi bellissimi dove ci si possa sentire a casa. Costruisce ospedali, poliambulatori, centri pediatrici, di maternità e di riabilitazione in stretta collaborazione coi governi dei Paesi aiutati. Un esempio di spicco è il Centro Salam di cardiochirurgia in Sudan. Inoltre, Emergency svolge con entusiasmo il compito di formare nuovi medici e professionisti. Ci sono volontari che organizzano centri estivi per bambini delle periferie, attività nelle zone terremotate, interventi durante l'arrivo delle navi dei migranti e ora in Italia sul fronte Covid-19.

"Non facciamo polemiche ma rimbocchiamoci le maniche" -dice Silvia, citando Gino Strada, a proposito della situazione attuale.- Nonostante le difficoltà, bisogna essere ottimisti e confidare che ciò che è accaduto possa servire a qualcuno. A Bergamo è sorto un ospedale Covid con medici e sanitari, mentre a Milano è stato istituito un centralino per le fasce più deboli con la piattaforma 'Milano aiuta'. Emergency ha attivato un servizio per le richieste di trasporto di beni per gli Over 65 e le persone a rischio.



Gino Strada ha più volte ribadito che è assurdo e disumano "abbracciare la guerra" come qualcosa di normale. Bisogna, al contrario, diffondere una coscienza nuova che combatta contro l'abitudine mondiale alle guerre. Come riuscire in un compito così complesso?

Innanzitutto, bisogna crederci. Bisogna continuare a diffondere la cultura di pace, che è il principio base di Emergency: non è facile, ma è possibile. La guerra ha sempre e solo portato tragedie, morte, disperazione. È importante divulgare il messaggio di guerra contro la guerra. Anche convincere poche persone è significativo. Tutti siamo uniti in un credo comune e coinvolti in questa missione, e ciò ci dà la forza di continuare. È urgente ribadire che non siamo in pochi a confidare nei diritti umani, anche se spesso crediamo il contrario per via delle poche occasioni di confronto.

Quanto è importante oggi l'esempio di coraggio offerto da Silvia Romano?

Silvia rappresenta una giovane ragazza ricca di ideali e con la voglia di mettersi in gioco per aiutare una popolazione con tanti problemi come quella Keniota. La sua storia purtroppo ha preso una svolta imprevista ed oggi è stata strumentalizzata, stravolgendo completamente le sue buone intenzioni. Personalmente rimango basita e addolorata di fronte a tanto odio. Mi sono immedesimata in questa ragazza che crede non esistano distinzioni su chi aiutare. CHI HA BISOGNO VA AIUTATO, SEMPRE.

In cosa consiste il vostro rapporto con la scuola? Quali argomenti usate per colpire i ragazzi?

All'interno dei gruppi esiste anche il gruppo scuola: il rapporto con i giovani è importantissimo per Emergency. Andiamo nelle scuole di ogni ordine e grado e teniamo incontri di scambio continuo e fecondo. Alle superiori l'argomento maggiormente richiesto riguarda i diritti umani, che rientra pienamente nell'insegnamento di 'cittadinanza e costituzione'. Abbiamo dei video che non possono non colpire gli alunni e le tematiche sono molto coinvolgenti. A volte riusciamo anche a portare un visore 3D con cui i ragazzi possono direttamente assistere alle attività di Emergency e vedere immagini toccanti.



Quale messaggio principale vi piacerebbe lasciare ad un pubblico di giovani lettori (ed in particolar modo a noi studenti del Liceo Galilei di Macomer)?

Siete il futuro di un pianeta ancora dilaniato da conflitti e distinzioni sociali e razziali, ai quali si aggiunge oggi un'altra terribile minaccia, il cambiamento climatico. Potete fare molto, ognuno di voi può fare qualcosa per costruire un mondo migliore. Non ascoltate troppo i social, certe trasmissioni televisive, le fake news. Studiate, leggete e riflettete prima di farvi delle opinioni. Non si può pensare egoisticamente soltanto a sé stessi. Questo vale anche nella quotidianità: non escludete i compagni in difficoltà, state sempre solidali, imparate ad immedesimarvi negli altri e in chi soffre. Vorremmo passare anche un messaggio di speranza e di ottimismo perché noi crediamo in un mondo migliore: si può sempre riemergere e se si fa squadra è più facile.

Oggi quella piccola goccia è diventata un oceano che bagna le aride terre di moltissimi Paesi in difficoltà nel pianeta. Le volontarie che hanno scambiato con noi la loro esperienza e i valori all'origine di un impegno così straordinariamente umano, sono solo alcune di queste gocce. Hanno condiviso con noi un messaggio di semplice ed eroica giustizia. Anche questa è una missione di Emergency: divulgare verità, informare (soprattutto noi ragazzi) e insegnare che agire per garantire i diritti umani (diritto alla pace, all'uguaglianza e alle cure mediche efficienti e gratuite) è un dovere di ognuno di noi.

CESSATE DI UCCIDERE I MORTI: IL CORAGGIO DI VIVERE LE IDEE DI PEPPINO

Le parole di Umberto Santino per comprendere l'importanza della memoria e l'impegno di Giuseppe Impastato.

«Nato nella terra dei vespri e degli aranci, tra Cinisi e Palermo parlava alla sua radio, negli occhi si leggeva la voglia di cambiare, la voglia di giustizia che lo portò a lottare, aveva un cognome ingombrante e rispettato, di certo in quell'ambiente da lui poco onorato, si sa dove si nasce ma non come si muore e non se un ideale ti porterà dolore.»

I versi de "I cento passi", canzone dei Modena City Ramblers, per presentarvi un uomo dal nome celebre che, forte delle sue idee, si oppose a un potere tanto meschino quanto vile: la mafia.

Ricordati di ricordare

*coloro che caddero
lottando per costruire
un'altra storia
e un'altra terra*

*ricordali uno per uno
perché il silenzio
non chiuda per sempre
la bocca dei morti
e dove non è arrivata la giustizia
arrivi la memoria
e sia più forte
della polvere
e della complicità*

Ricordati di ricordare

*l'inverno dei Fasci
quando i figli dei contadini del Nord
spararono sui contadini del Sud
e i mafiosi aprirono il fuoco
sapendo di essere
i cechini dello Stato*

*Ricordati di Emanuele
che fu accoltellato
dai sicari degli speculatori
e del trionfo degli assassini
nella città cannibale*

*Ricordati di Anna
e di Emanuela
e della loro primavera insanguinata*

42 anni dalla sua morte. Peppino Impastato: un nome diventato così familiare, ma la bestia mafiosa che lo ha ucciso non ha ancora esalato il suo ultimo respiro; per questo la memoria è una necessità: una memoria che deve essere attiva, che decida di prendere atto della situazione e agisca perché, come disse lui: "La mafia uccide, il silenzio pure."

Per quanto piccola, la realtà del nostro giornale ha il dovere di non lasciare che il tempo scorra nell'ignavia più assoluta, ha il dovere di ricordare Peppino e soprattutto di agire attivamente nel processo della memoria storica.

Abbiamo così deciso di contattare il Centro Siciliano di Documentazione "Giuseppe Impastato", fondato nel 1977 da Umberto Santino e Anna Puglisi con lo scopo sia di sviluppare la conoscenza del fenomeno mafioso e di altri fenomeni ad esso assimilabili, sia di promuovere iniziative volte a combattere tali fenomeni, grazie all'elaborazione e diffusione di un'adeguata cultura della legalità, dello sviluppo e della partecipazione democratica.

Per altre informazioni:
centroimpastato@gmail.com
www.centroimpastato.com

info@nomafiamemorial.org
www.nomafiamemorial.org

*Ricordati di ricordare
il sangue versato sulla terra
e le file lunghe degli emigranti
che portarono la Sicilia
sulle piazze del mondo
a svendersi
come merce a buon mercato*

*Ricordati di Luciano
Lorenzo Bernardino
Nicolò Giovanni
Sebastiano
Andrea*

*Agostino Gaetano
Pino Girolamo
Accursio*

*Giuseppe Vincenzo
Epifanio Placido
(e del bambino Giuseppe
che vide l'assassinio di Rizzotto*

*e il medico-capomafia Navarra
cancellò per sempre
la verità dei suoi occhi)*

*Calogero Vincenzo
Carmelo
e di tutti gli altri
che hanno perduto
vita e nome*

*Ricordati di Margherita
Vincenzina Castrense
Filippo Francesco
Giorgio Giovanni Giuseppe
Serafino Vincenzo Vito*

*che confusero il loro sangue
con le ginestre
che sbocciavano
nel mattino di maggio*

*Ricordati di Salvatore
che morì abbracciato alla terra
della madre Francesca
che chiedeva giustizia
e trovò lo scherno degli assassini*

*Ricordati di Peppino
che infranse i comandamenti dei
padri
sbeffeggiò il potere
ed esplose sui binari*

*Ricordati di Pio e Rosario
che erano comunisti
e lottavano contro la mafia
e per la pace*

*Ricordati di Pasquale
Piersanti Giuseppe
che cercarono di spezzare
il patto con il delitto*

*Ricordati di Cosimo
Mario Pippo
Mauro Beppe
che vedevano e parlavano
mentre gli altri tacevano
e non guardavano*

*Ricordati di Leonardo
che pagò con la follia e la morte
la sua sete di verità*

*Ricordati di Graziella
che ancora si chiede perché
della sua vita rubata*

*Ricordati di Claudio
che giocava con i suoi undici anni
e incontrò la morte
a un angolo di strada*

*Ricordati di Barbara
Giuseppe e Salvatore
che svanirono
nel lampo di Pizzolungo*

*Ricordati di Giuseppe
che sognava di volare
sul cavallo dell'alba
e trovò la notte
nelle mani del boia*

*Ricordati
di Mario Silvio Calogero
Pasquale Eugenio
Mario Giorgio
di Filadelfio
di Boris
di Cesare e Lenin
di Domenico Giovanni Salvatore*

Siamo così riusciti ad intervistare uno dei fondatori: Umberto Santino, uno dei maggiori studiosi e protagonista delle lotte antimafia degli ultimi decenni, autore di vari saggi e tuttora opera a tempo pieno presso il Centro.

1. A 42 anni dalla morte di Peppino la sua voce e le sue idee vivono ancora. Ai suoi occhi, cosa significa, concretamente, tenere in vita queste idee?

L'unico modo è vivere realizzandole, facendole diventare un progetto che sia insieme conoscenza della realtà in cui viviamo, cogliendone gli aspetti positivi, e immaginando e avviando il mutamento di quelli negativi. Peppino operava dentro una comunità, la studiava, l'animava con le attività culturali, denunciava mafia e complicità, organizzava forme di socialità, soprattutto con i giovani, come il circolo Musica e cultura, il sindacato degli edili disoccupati, cercava di informare, di far riflettere, diffondere le sue idee con mezzi di comunicazione, dal giornalino "L'idea socialista" a Radio Aut.

2. Peppino lottò strenuamente contro la mafia fino all'ultimo dei suoi giorni. Chiaramente spiegare il fenomeno "mafia" richiederebbe tempi e spazi ben maggiori, e uno studio approfondito; io, però, vorrei chiederle: quali parole userebbe per descrivere la mafia, magari ad un bambino, come fosse un'immagine rappresentativa ed efficace nella sua sintesi?

Bisogna ricordare che Peppino la mafia non l'aveva a cento passi, come si vede nel film, ma è nato in una famiglia mafiosa, il padre era mafioso e lo zio, Cesare Manzella, era un capomafia. Peppino ha cominciato a lottare contro la mafia a partire dalla sua famiglia e da sé stesso. Così si spiega la sua radicalità.

*di Emanuele
di Gaetano*

di Vito

di Luigi Silvano Salvatore Giuseppe

di Carlo Alberto Emanuela Domenico

di Calogero

di Giangiacomo

di Mario Giuseppe Pietro

di Rocco Mario Salvatore Stefano

di Beppe

di Ninni e Roberto

di Natale

di Antonino e Stefano

di Ida e Antonino

e del loro figlio non nato

di Rosario e Giuliano

di Giovanni Francesca Antonio Rocco Vito

di Paolo Agostino Claudio Emanuela Vincenzo

Walter

di Giuseppe

che servivano lo Stato

e trovarono la morte in agguato

e la solitudine alle spalle

*Ricordati di Biagio e Giuditta
che attendono ancora la vita
al capolinea della morte*

Ricordati di Libero

*che non volle piegarsi
mentre la città era ai piedi
degli estorsori*

di Pietro Giovanni

*Gaetano Paolo e Giuseppe
che seppero dire di no*

*Ricordati del medico Paolo
che non volle attestare il falso*

*di Giovanni che denunciò
gli ordinari misfatti
sulle scrivanie della regione*

*Ricordati di Rita
che non volle più vivere
perché avevano ucciso
la speranza*

Ricordati di Giorgio

di Costantino

di Stefano

di Pino

*preti di un Cristo quotidiano
fratello degli ultimi
crocifisso dai potenti*

Ricordati di Giuseppe

di Domenico

di Filippo

sangue ancora vivo

*nomi che dobbiamo ancora aggiungere
al nostro rosario di morti*

Ricordati di ricordare

i nomi delle vittime

e i nomi dei carnefici

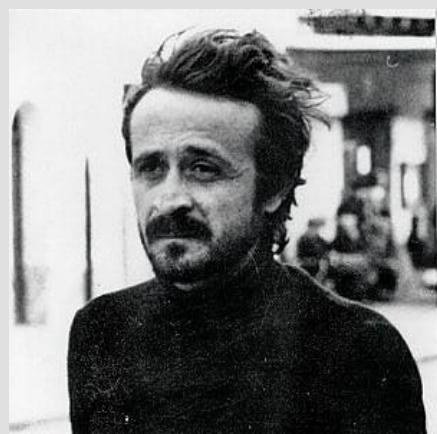
(i notissimi ignoti

di ieri e di oggi)

L'attività culturale e politica erano il modo con cui costruiva una nuova identità. Il libro in cui Anna Puglisi, mia moglie, ed io abbiamo raccolto la storia di vita di Felicia, la madre di Peppino, è intitolato *La mafia in casa mia* e ricostruisce la sua storia, a cominciare dall'infanzia.

È difficile parlare di mafia a un bambino. Si potrebbe dire: la mafia è violenza, prepotenza, e quindi condiziona la nostra libertà; la mafia si arricchisce con la droga e mette in pericolo la nostra salute e la nostra vita; la mafia pratica il pizzo, l'estorsione, l'usura e mette in difficoltà l'attività economica, dalla bottega di un artigiano a una fabbrica, e con l'usura mira a prendersela; la mafia, quando svolge un'attività economica, in agricoltura per esempio, sfrutta i braccianti, che ormai sono tutti africani o di altri paesi poveri, non li mette in regola, li paga poco, li fa vivere in baracche.

In ogni caso, bisogna partire dal proprio territorio. C'è mafia in Sardegna? Se guardate le relazioni della DIA (Direzione investigativa antimafia) che trovate su Internet, ci sono pagine sulla Sardegna che danno delle informazioni sui gruppi presenti, sul traffico di droga e su altro.



*perché tutte le vittime
siano strappate alla morte
per dimenticanza
e i carnefici sappiano
che non finiremo mai
di condannarli
anche se hanno avuto
mille assoluzioni*

*Ricordati di ricordare
le impunità
le protezioni
le complicità
gli interessi
che hanno fatto
di una banda di assassini
i soci del capitale
e i gemelli dello Stato*

*Ricordati di ricordare
ora che le bombe degli
attentatori
scuotono le città
che vogliono affrancarsi
e sui teleschermi della seconda
repubblica
si intrecciano i segnali
delle nuove alleanze*

Ricordati di ricordare

*quanto più difficile è il
cammino
e la meta più lontana
perché*

*le mani dei vivi
e le mani dei morti
aprano la strada*

3. Peppino morì per non aver mai chinato il capo di fronte a un potere tanto pesante e oppressivo, lottando e inseguendo il sogno di un mondo migliore. Le lotte, il coraggio, i suoi valori: perché è importante lottare, non compromettersi e difendere i propri ideali?

Veramente Peppino non lottava genericamente per un "mondo migliore", era un "comunista rivoluzionario", cioè lottava per una società socialista, fatta di eguali, di possibilità di sviluppo per tutti, eliminando ogni forma di sfruttamento. Dovreste chiedervi: oggi è possibile lottare per cambiamenti così radicali? Cosa può fare ciascuno di noi per mutare le situazioni negative: l'inquinamento, la disoccupazione, la corruzione, le guerre, la miseria che spinge gran parte della popolazione mondiale a emigrare, con il pericolo di morire in mare, il razzismo?

Pensiamo anche alla attuale pandemia: essa è collegata con i disastri ambientali, con il saccheggio della terra, un rapporto sbagliato con la natura. Ad aggravare le cose, c'è stato lo smantellamento della sanità pubblica a favore della sanità privata. La salute è un diritto, non una merce. E la sanità è un servizio, non un'azienda.

4. Se lei dovesse scegliere una frase per rappresentare Peppino, ciò che ha fatto e come ha vissuto, quale sceglierrebbe?

Sceglierrei, invece di un documento politico, alcuni versi delle sue poesie.

Lunga è la notte è il libro in cui abbiamo raccolto i suoi scritti; ci sono 14 poesie. Scegliete voi quella che vi pare più bella.

Cari lettori, ecco a voi la poesia scelta dalla redazione di *Télescope*. Versi dalla forza dirompente che sono riusciti a squarciare il tepore dei nostri candidi letti per farci sentire il sapore di quella pietra che spaccò il cranio di Peppino, una pietra che prima di tutto ha il peso del silenzio. (Per chi volesse le poesie di Peppino si possono trovare anche sul sito del CSD, alla pagina "Peppino")



*"E venne a noi un adolescente
dagli occhi trasparenti
e dalle labbra carnose,
alla nostra giovinezza
consunta nel paese e nei bordelli.
Non disse una sola parola
né fece gesto alcuno:
questo suo silenzio
e questa sua immobilità
hanno aperto una ferita mortale
nella nostra consunta giovinezza.
Nessuno ci vendicherà:
la nostra pena non ha testimoni."*

6. Peppino è un simbolo, tra le tante vittime di mafia forse una delle più famose. Ahimè, però, i pochi scrupoli che la mafia si fa nell'uccidere hanno portato le vittime a un numero tale che oggi è impossibile donare la giusta memoria a tutte. Come dovrebbero agire le istituzioni per fare in modo che quelle morti non siano state vane?

Negli ultimi anni si è cercato di recuperare la memoria, con iniziative come quella del 21 marzo. Uno dei compiti fondamentali del Centro è la ricostruzione della memoria. La mia Storia del movimento antimafia mira a questo. E c'è una mia poesia, Ricordati di ricordare, che è dedicata ai caduti nella lotta alla mafia; purtroppo non tutti (ma li trovate sul sito del Centro). Il No Mafia Memorial, che abbiamo aperto l'anno scorso, è in gran parte dedicato alla memoria delle vittime.

5. Ci racconta un aneddoto che consenta di conoscere meglio chi fosse Peppino: la persona al di là del giornalista, dello studente, dell'attivista politico?

Posso indicarvi un'immagine: Peppino giovanissimo che parla nel municipio di Cinisi nel corso delle manifestazioni contro l'ampliamento dell'aeroporto con la confisca delle terre ai contadini. Sul sito del Centro c'è un album fotografico con questa e altre immagini.

7. Noi lavoriamo nella redazione di un giornale scolastico di un piccolo paese di provincia, quale consiglio ci darebbe, per questo nostro percorso?

Innanzitutto conoscere la vostra realtà, la sua storia, i suoi problemi, la vita di ogni giorno. Aprire la scuola al territorio, coinvolgendo le vostre famiglie. Anche in Sardegna ci sono beni confiscati ai mafiosi. Perché non fate un'inchiesta: chi li usa, per fare cosa? (ringraziamo Umberto Santino per l'ottimo spunto e promettiamo un'inchiesta sui beni confiscati alla mafia in Sardegna per i prossimi numeri di *Télescope*)

8. Vivere in un'isola: al di là della ricchezza e del legittimo attaccamento alla propria terra, è comunque una realtà spesso problematica. Quali aspetti crede possano accomunare la Sicilia e la Sardegna oggi?

Ormai ci sono problemi per tutti, perché c'è una crisi mondiale, economica e di valori. Certo, l'insularità complica le cose, ma può essere anche un'occasione e una ricchezza. Il problema è non chiudercisi dentro. "Non chiuderci dentro": dentro un pregiudizio, dentro l'ignoranza, dentro l'ignavia.

Ringraziamo Umberto Santino per l'affettuosa disponibilità e per l'impegno sociale che porta avanti da ormai 43 anni; vi preghiamo, in questo fine maggio, di dedicare un pensiero a Peppino, magari più forte del nostro, un pensiero che spinga ad alzarsi dalle comode abitudini, dalla poltrona dell'ignoranza per leggere, informarsi, per vivere di una curiosità che sia voglia di agire, di "immaginare e avviare il mutamento degli aspetti negativi della realtà nella quale viviamo".

Vi lascio dunque ai nomi delle vittime che scorrono nella poesia di Santino ai lati della pagina, nella speranza che non vi attraversino inconsistenti ma lascino un segno profondo, una profonda inquietudine in voi, un turbamento che muti nella forza di agire perché i morti non si perdano nell'oblio del tempo.

UNA PERSONA SPECIALE

Mamma, una piccola parola con un grande significato

*'Sarà difficile diventare grande
prima che lo diventi anche tu,
tu che farai tutte quelle domande
e io fingerò di saperne di più':*

Quali parole sono più dolci di quelle pronunciate dalla propria madre? È difficile, quasi ineffabile, spiegare a parole il legame che, come un filo nascosto, ci lega a lei, come quando da bambini solo la sua voce o una sua carezza riusciva placare il nostro pianto. È un rapporto quasi simbiotico che non ci viene insegnato da nessuno, se non dal nostro cuore.

Certo, non è sempre facile rapportarci con qualcuno tanto simile ma allo stesso tempo diverso da noi; quando cresciamo questa distanza aumenta e ci rende sempre più lontani da lei che, come esprime la canzone "A modo tuo" di Elisa, dice: "sarà difficile vederti da dietro sulla strada che imboccherai [...] mentre piano ti allontanerai".



Una madre farebbe di tutto per i suoi figli, basti pensare alla vendicativa Beatrix Kiddo, eroina che nella famosissima saga di "Kill Bill" affronterà con armi letali i suoi più acerimi nemici, pur di vendicare la propria amata figlia.

La mamma ci sta accanto anche nei momenti più bui della nostra vita: ne è esempio la madre di Eisel, protagonista del bestseller "Colpa delle stelle", che nonostante la grave malattia da cui è afflitta la figlia, la aiuta a realizzare il suo più grande sogno.

In realtà non tutte le madri sono come vorremmo: nell'omonimo film intitolato "I Tonya", la madre di Tonya Harding, pattinatrice olimpica, si dimostra per niente affettuosa, e addirittura violenta, benché abbia sostenuto la figlia nel raggiungere i suoi obiettivi.



A volte siamo noi figli a comportarci male, spesso perché non pensiamo a metterci nei panni delle nostre mamme, condizione che potrebbe avere anche dei risvolti comici, come nelle scene di "Quel pazzo venerdì": mamma e figlia con un rapporto conflittuale si scambiano le identità, rendendosi conto di avere molto più in comune di quanto immaginassero.

Noi figli, spesso, siamo complicati, quasi incomprensibili, ma le mamme ci stanno sempre accanto, anche se le facciamo soffrire: quante volte non sentiamo la necessità di domandare scusa, consapevoli della nostra fragilità? "Mamma perdonà il mio dramma, lo so è una condanna non piangere mamma". E quando noi le chiederemo "mamma è tempo sprecato? Mamma lei ci spezzerà il cuore? Lei ci risponderà: piano ora piccolo, piccolo non piangere, mamma ti terrà giusto qui sotto la sua ala. Oh piccolo, per me sarai sempre un bambino". Le note e le parole di Ghali e dei Pink Floyd: le note e le parole universali, di ogni figlio, di ogni madre, per ogni giorno dell'anno, non solo in una ricorrenza.

UN PAPA TRA PASSATO E FUTURO

Nel maggio di 100 anni fa nacque Karol Wojtyla. Un semplice ragazzo polacco che conobbe la fame, la povertà, la guerra. Perse i genitori e il fratello troppo presto, visse la solitudine finché non decise di entrare in seminario.

Papa Giovanni Paolo II ha guidato la Chiesa in un periodo in cui la società voleva cambiare.

È stato un Papa che si è impegnato su molti fronti, ha modificato la Chiesa, ma soprattutto ha rivoluzionato il ruolo del pontefice.

Infatti, senza dubbio, ha riaffermato molti principi conservatori, ma accanto ad essi ha svolto un'importante e paziente opera di pace: si è battuto contro le mafie, contro i governi oppressori e ha difeso sempre la parte più debole del popolo. Ha cambiato i rapporti con le altre religioni, soprattutto con l'islam: fu il primo Papa a visitare una Moschea.

Ha ammesso vari e gravi errori della chiesa, tra i gesti più noti: l'abolizione della condanna a Galileo Galilei e il riconoscimento delle sue scoperte scientifiche.

Ha sempre difeso le donne, cercando anche di nobilizzarne il ruolo all'interno del mondo ecclesiastico. Non sono mancate le critiche attorno alla sua figura, tuttora per alcuni controversa, persino dall'interno della Chiesa stessa: tra alcuni degli episodi più eclatanti, ricordiamo quando concesse l'aborto a un gruppo di suore che erano state violentate; o ancora il lavoro (peraltro molto limitato) contro la pedofilia, senza dimenticare poi, il gesto del perdono pubblico nei confronti del suo attentatore, Mehmet Ali Ağca.

Papa Giovanni Paolo II è divenuto Santo pochi anni fa (la canonizzazione è avvenuta il 27 aprile del 2014) e rimane nei cuori non solo delle persone che hanno avuto la possibilità di vivere sotto il suo pontificato, ma anche di chi ne raccoglie, tutt'oggi, il messaggio.
Telescope



Voleva che il suo ruolo fosse più umano e diretto: ha compiuto circa 250 viaggi in tutto il mondo, cercando di portare la Chiesa anche nelle realtà più difficili. Nonostante la malattia lo stesse consumando, è stato presente fino all'ultimo, il 30 marzo 2005, quando apparve per l'ultima volta al pubblico, senza riuscire neanche a parlare. Nei giorni seguenti alla sua scomparsa si mosse il mondo: capi di stato, religiosi e fiumi e fiumi di gente affluirono a Roma per darli un ultimo omaggio.

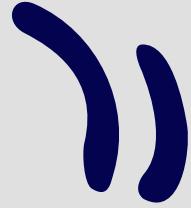
Una delle sue caratteristiche più memorabili rimane l'immenso stima che provava per i giovani: voleva che i ragazzi si avvicinassero alla fede cristiana e grazie ad attività alternative riuscì ad allontanare molti dalla strada e dall'illegalità.

A questo proposito, per far comprendere l'importanza dei giovani nel mondo, istituì la GMG (giornata internazionale della gioventù), evento che negli anni ha raccolto in preghiera migliaia di ragazzi.

“Vi diranno che non siete abbastanza. Non fatevi ingannare, siete molto meglio di quello che vi vogliono far credere.”

A noi giovani, questo messaggio, forte e sempre valido.

SULLE NOTE DI BOSSO



Pensando a Ezio Bosso mi vengono in mente i suoi occhi, tanto grandi quanto lucenti, il suo sorriso che mai si stancava di mostrare. Mi viene in mente un grande maestro.

Ezio Bosso viveva la musica, non era semplicemente un direttore d'orchestra o un pianista. Nella sua musica inseriva delle immagini, dava forma alle sue emozioni. Lui dipingeva.

Dipingeva meglio di qualunque altro pittore, poiché raccontava l'astratto, quello che risulta inspiegabile; quello che... quando ti innamori dici che senti caldo, poi freddo; quello che... quando ti arrabbi ti metti a correre e urlare; quello che... quando sei nervoso divori le unghie; quello che... quando sei felice ti viene anche da piangere. Questo è Ezio Bosso.

Ezio Bosso era "un piccolo", non di statura: era "un piccolo" perché nel 1971 era figlio della Torino operaia, quella per cui, se tuo padre è operaio, tu sarai operaio. Il giovane Ezio non conosceva queste inutili gerarchie



e così iniziò a suonare il pianoforte. Studiò così tanto e intensamente che a 16 anni si esibiva nei più grandi palchi d'Europa, non per ambizione, non per orgoglio, ma semplicemente poiché ne sentiva il bisogno.

Ezio Bosso ha amato la musica come si ama qualcuno di molto caro e indispensabile. Diceva che questa fa parte dello spazio, cui il silenzio serve a dare una dimensione. Per questo i suoi componimenti, basati sul silenzio e non sul suono, definiscono attimi e luoghi indipendentemente dall'età di chi ascolta. Il silenzio: espeditivo per costringere le persone ad ascoltare e ascoltarsi, affinché si possa comprendere il significato di ciò che si ascolta. La musica per Bosso era un modo per definire lo spazio, per entrarci dentro, per giocare, per capire e per riuscire a "partorire" componimenti, destinati a tutti. Il compositore, il musicista o il direttore d'orchestra sono figure che hanno il dovere di rispettare ciò che è la musica. Per quanto un compositore possa erroneamente definire un brano come "suo", in realtà egli ha semplicemente utilizzato il proprio studio per "liberare" ciò che fino a quel momento nessuno è riuscito a percepire. Per questo motivo, il settembre scorso, Ezio Bosso aveva annunciato che non avrebbe più suonato. La sua malattia gli impediva di rispettare ciò che suonava. Non è forse il rispetto una delle più nobili forme d'amore?

Ezio Bosso è morto lasciando un grande vuoto all'interno del mondo musicale; certamente sarebbe riuscito a regalarci altri attimi di "libertà": per questo motivo, non ricordiamolo come una persona malata, ma come un Grande Maestro che, tramite la musica, ha voluto farci vedere la vita come un'arte e non come una condizione.

Grazie Ezio, grazie maestro!

PARERI AUTOREVOLI

Otto voci sull'arte

L'arte è per definizione un linguaggio universale, ma non uno qualunque...quello più eccelso e di sicuro il più rappresentativo della più pura essenza umana. Fare arte è esprimere quell'istinto di creatività, quella necessità di piacere estetico innati nell'uomo e destinati a farlo brillare.

Passeggere sono le tendenze, la moda, non l'arte: lo dimostra una strana conversazione, captata quasi per caso, fra otto esperti diversi, capaci di superare tempi e spazi, per dialogare tra loro, nello stesso idioma. La cornice? Semplicemente l'animo umano, con la sua variopinta ricchezza. Silenzio allora... e diamo voce alla bellezza.

Antonio Canova: "Fare arte, amici miei, significa donare un alito di vita alla sterile materia, trovarle un non so che di spirituale che le serva d'anima. La sola imitazione della forma mi torna morta. La natura è madre dell'ispirazione, e ancor più lo è la sua sublimazione, che i nostri padri e sommi ispiratori greci e latini realizzarono con mani esperte. Guardate come Amore stringe Psiche e commovetevi davanti alla consapevolezza che solo l'arte può, anzi deve, rispecchiare quella quieta grandezza che l'animo umano mai potrà conquistare, seppur vi ambisca".



Raffaello Sanzio: "Condivido le tue parole, Antonio, ma su una cosa permetti che ti contraddica. Tu e i tuoi contemporanei osate troppo nell'adattare a uno spirito tanto vivo come il vostro la nobile semplicità delle figure classiche. Arte è essenzialmente imitazione di quell'eredità di incomparabile bellezza che gli antichi ebbero la generosità di affidarci. L'arte è la vera armonia dell'interpretazione del reale. Guarda come ancora oggi, cinque secoli dopo, le mie creazioni meritano il plauso delle persone. Che sia questa la prova tangibile che ho ragione, per tutti voi".



Gustave Eiffel: "Quanti luoghi comuni! Seppur io non abbia mai girato la testa verso i secoli dimenticati, ma abbia sempre puntato verso il futuro, la mia figlia prediletta, la torre di ferro che prende il mio nome, resta e resterà sempre il simbolo di una nazione nonché una delle più spettacolari creazioni dell'architettura degli ingegneri. Progresso, ferro e un'alta guglia che sfida il cielo: questo serve per colpire gli occhi e il cuore".

Carlo Goldoni: "Parli di meraviglia, caro francese? Mi permetto di contraddirti. Non metallo, ma persone! Questa è l'arte: caratteri al posto dei pennelli, avvenimenti invece che scalpelli. Fare arte è mettere in scena ciò che il libro del mondo cela tra le proprie pagine, pagine di personalità...quel che conta è smascherare i "difetti e'l ridicolo che trovasi in chi continuamente si pratica".



Carla Fracci: "Carlo, comprendo perfettamente ciò che dici. Il vero teatro, anzi, il vero spettacolo, in ogni luogo sia messo in scena, nasce da autenticità ed emozione. Il pubblico avverte sempre quando un artista è autentico, è sincero e dedicato fino in fondo. Soltanto con queste condizioni può nascere, nell'interpretazione, la magia. Per fare arte non basta talento. Quel che conta è una passione ardente che alimenti impegno e duro lavoro. È qualcosa che parte da sé stessi e che trova conferma nei sorrisi altrui".

Sophia Loren: "Siamo davvero tutti circondati da arte! Il cinema è il mezzo per ricreare in forma artistica la realtà della vita e sprigiona pura emozione e passione. Riuscire a sfondare in una professione difficile richiede brama fede in sé stessi. Grazie all'arte della recitazione, ogni giorno scopro qualcosa in più su me stessa ed ogni errore mi sprona a essere migliore.



Saffo: "Cari amici, è vero: l'arte ci fa conoscere meglio il nostro io. Ho dedicato la mia intera esistenza a Eros: egli mi ha abbattuto, vento che ha scosso il mio cuore travolgendomi in una tempesta. Nessun uomo può sfuggirgli, come nessuno può vivere senza poesia. Nella lirica ho espresso ciò che provo: è stata per me rifugio, porto sicuro, confidente capace di ascoltare la mia esperienza dolceamara e farne versi e musica".

Ezio Bosso: "Mia dolce musa, ciò che hai detto mi lega molto a te. Sapete: io penso che la musica sia un modo diverso di approcciarsi alla vita, in musica è l'armonia che domina. La musica è la nostra vera terapia, è lei la sola unica medicina al nostro dolore. Non mi sazierò mai di musica, non ne avrei le forze, perché è lei che mi dona energia. La musica è una vera magia, non a caso i direttori hanno la bacchetta come i maghi".



È questa magia, l'Arte.

Emozione, condivisione, benessere. Linguaggio universale. Sinfonia di voci cui abbiamo provato a dare ascolto. Non dimentichiamo, cari lettori, che dentro ognuno di noi si cela un artista: coltiviamo la vera passione.

IL TORMENTO DI UN'ARMONIA

180 anni fa nasceva l'emblema della musica romantica russa; per l'occasione, ricordiamo il suo talento che, ancora oggi, meraviglia il pubblico, coinvolgendolo sentimentalmente.

Si tratta di Peter Il'ic Tchaikovsky: artista dalla grande versatilità, sicuramente è stato un eccezionale maestro delle emozioni, capace di commuovere, scuotendo al ritmo delle sue note le anime delle platee di spettatori incantati.

Per molti critici musicali, uno dei suoi capolavori più toccanti è il Concerto per violino e orchestra, opera 35. Esso fu un successo travagliato; infatti, i primi due tentativi di collaborazione con i solisti furono deludenti; si rifiutavano di esibirsi, ritenendo difficolta la struttura tecnica dell'opera. Finalmente dopo 3 anni: la prima esecuzione a Vienna, il 4 Dicembre 1881. Fu ritenuto (e tutt'ora lo è) uno spettacolo sublime capace di esprimere e suscitare molteplici sensazioni.



Ciò che traspare maggiormente è la presenza del compositore, racchiuso nelle note stesse; egli fa emergere chi è realmente: un uomo tormentato.

Questo stato d'animo è ben descritto nel film "Il Concerto", diretto dal regista rumeno-francese Radu Mihaileanu. Un film che non solo rende onore al genio che era Tchaikovsky, ma dà anche valore a una delle migliori invenzioni umane: la musica, vera protagonista della pellicola, che unita alla passione e all'amicizia, fa sì che il resto diventi superfluo. Non solo un'arte, dunque, ma soprattutto una forza capace di riunire anime smarrite, e talvolta dare delle risposte invano cercate altrove. Così accade ad Andrey Filippov, direttore d'orchestra, e alla solista Anne Marie.

I personaggi principali sono legati da una profonda amicizia, ciascuno alle prese con un intenso vissuto, narrato (in parole e note) con sorrisa ironia.

Tra tutti spicca Andrej, il quale per l'intera durata della storia cerca di redimersi dalla vita che gli ha riservato soltanto delle amare delusioni; egli è tormentato dal raggiungimento della redenzione che solamente la musica può offrirgli: infatti, la chiave è proprio questo concerto per violino e orchestra. Uno spaccato di realtà che certamente colpisce è quello descritto nel discorso motivazionale che lui rivolge al suo impresario, verso la fine del film, prima del concerto. Andrej parla dell'orchestra come un mondo dove ognuno contribuisce con il suo talento: è un momento incantato, in cui tutti i suoi componenti sono uniti nella speranza di arrivare a quell'alchimia magica che è l'armonia.



Ma questo non è forse un qualcosa che caratterizza l'uomo nella sua essenza più pura? Non siamo tutti alla ricerca di questa armonia che potrebbe salvarci dal tormento? Probabilmente sì, ed è possibile che l'arte riesca a risanare quel vuoto e quella febbre indagine del nostro essere. In questo caso accade con la musica classica: un esempio eclatante del cercare il perfetto equilibrio nel proprio animo irrequieto. Ma la maggior parte degli uomini non apre gli occhi e non si smuove dal proprio stato di perenne angoscia.

Anziché rassegnarci, ricerchiamo dunque, seguendo il particolare insegnamento di Tchaikovsky, la nostra musica, per creare quel magnifico concerto chiamato vita.

L'ARTE DI AMARE IL DIVERSO

Dopo una lunga e dura lotta contro il Covid-19, il 16 Aprile di quest'anno si spegne il grande Luis Sepùlveda. Noto scrittore, giornalista, sceneggiatore, poeta, regista e attivista cileno, questo grande personaggio ha lasciato un'impronta indelebile nella nostra società: ha segnato la nostra infanzia con i suoi incantevoli racconti, le nostre anime con le sue poesie e i suoi bellissimi messaggi di uguaglianza ed empatia.

Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" fu pubblicato per la prima volta nel 1996, riscuotendo un enorme successo. Storia prega di valori, un vero e proprio schiaffo emotivo che lascia il segno fino all'età adulta (e forse oltre).



A colpire sono innanzitutto i due protagonisti, portatori di messaggi profondamente umani: il primo è Zorba, che si direbbe la personificazione della premura; per amore della sua amica è capace di donare ciò che non possiede: infatti questo gatto, con grande magnanimità, offre coraggio e libertà a Fortunata, detta Fifi.

Lei si identifica come una gatta in un corpo di gabbianella e per questo, con la sua vicenda, incarna la ricerca dell'identità; essa insegna ad accettare le persone che cercano di aiutarci, quelle che ci stanno care e che analizzano insieme a noi la nostra vera essenza. Zorba la incoraggerà dicendo: "Sii il primo gatto a saper volare" e solo allora Fifi capisce chi è veramente.

Poco dopo la pubblicazione di questo romanzo, Sepùlveda scrisse un articolo per il "Messaggero": il suo amato gatto Zorba era molto malato e per evitare che soffrisse, lo scrittore doveva prendere la difficile decisione di farlo sopprimere. "I paragrafi conclusivi del romanzo parlano di un gatto nobile, di un gatto buono, di un gatto di porto, perché Zorba è questo e molto di più...": disse l'autore nel testo, esprimendo così tutto l'amore che realmente provava per il suo felino.

Straziato dal proprio dolore e costretto a fare i conti anche con quello dei figli, allora ancora piccoli, raccontò dell'arte di lasciare andare qualcuno che amiamo, proprio come accadrà a Zorba all'interno del romanzo.

Per il gatto è difficile dire addio a Fortunata, ma lo farà comunque, perché sa che la cosa migliore per lei è farle capire chi sia realmente: un maestoso gabbiano; dimostra così che amare qualcuno non significa solo fare la felicità dell'altro, ma anche preservarne la dignità.

Una favola sull'integrazione e sulla bellezza della diversità che portò il meritato successo a un talento dell'animazione italiana, Enzo D'Alò. Questo film insegna molto, perché in modo leggero e divertente riesce a far capire che l'amore nasce anche per chi non ci somiglia ed è diverso da noi. La piccola gabbianella cresce, impara nuove cose grazie alle cure del tenero gatto Zorba e dei suoi amici. La diversità non ha importanza in questo racconto: a contare è solo il legame d'amore.

I LEONI DELLA SPERANZA

“L'uomo non è fatto per la sconfitta. Un uomo può essere distrutto ma non sconfitto.”

(Il vecchio e il mare)

Parole di incoraggiamento e di speranza: sono ciò che incarna il pensiero del vecchio Santiago, che le

pronuncia per cercare di autoconvincersi a non mollare e ad andare avanti. Una continua lotta con il destino. Santiago cerca disperatamente di trovare conforto nella sua routine, ma si scontra con la dura realtà: sono ormai 84 giorni che non trova nemmeno un pesce.

L'unica speranza viene da Manolin, un giovane ragazzo molto affezionato al pescatore, ma che per volere dei genitori è costretto ad abbandonarlo. La forza d'animo del vecchio è incrollabile. Non si lascia buttar giù, ma anzi va a pescare al largo, e riesce nella sua impresa. Un enorme pesce spada.

Purtroppo di questo rimarrà solo la testa quando Santiago riuscirà, con molte difficoltà a tornare a casa. Nonostante tutto questo, nonostante la sua povertà, nonostante la sua solitudine, nonostante l'avanzata età, perché il vecchio non si dispera?

Ciò che Santiago riesce a fare, da cui tutti noi dovremo prendere esempio, è non arrendersi, accontentarsi delle piccole cose. Il vecchio riesce a trovare il conforto e la forza di andare avanti pensando alla bellezza della natura, all'amicizia con Manolin, ai suoi cari leoni delle coste dell'Africa, che è solito vedere spesso in sogno. Coste di sabbia finissima, di un colore biancastro, quasi lunare. Coste che il vecchio non raggiungerà mai. Coste che sono l'emblema della speranza.



Un'opera originale, che intreccia assieme fiducia e rassegnazione, felicità e tristezza, sogno e realtà. Veramente queste sono solo alcune delle caratteristiche che hanno permesso allo scrittore Ernest Hemingway, con il suo famosissimo capolavoro "Il vecchio e il mare", di vincere nel maggio del 1953 il Premio Pulitzer. È solo l'inizio della scalata dell'autore. L'anno dopo Hemingway ricevette il Premio Nobel per la letteratura, la massima onorificenza a cui uno scrittore aspira.

Cos'è che rende il suo stile speciale? Ma soprattutto: qual è il segreto de "Il vecchio e il mare", che rende "classiche" le sue pagine? È difficile rispondere in modo oggettivo. Stile scarno. Messaggi filosofici che segnano la vita quotidiana. Grande realismo. Tutto si sposa perfettamente, rendendo il lettore partecipe del malessere di Santiago, facendolo immedesimare in lui e soffrire per la sua sfortuna

Il successo del libro è dovuto soprattutto alla semplicità di linguaggio e storia, che si fa carico però di tramandare a tutti noi importantissime lezioni di vita. Hemingway era e resta uno scrittore eccellente, capace di rendere partecipe chiunque di forti emozioni con parole che la penna di Fernanda Pivano, suggerita da Cesare Pavese, ha tradotto nella nostra lingua.

Così lei ci racconta: "Mi prese per mano, mi condusse alla sua tavola, mi fece sedere accanto a sé e mi disse in quel suo bisbiglio così difficile da capire finché non ci si era abituati: «Raccontami dei Nazi». Fu l'inizio di un'amicizia che non finì mai, perché la mia devozione continuò anche dopo la sua morte". Spetta anche a noi portare avanti la memoria e le speranze del grande scrittore americano, leggendo i suoi libri per comprendere quello che voleva realmente comunicarci.

He did not say that because he knew that if you said a good thing it might not happen.

Ascoltiamo tra le pagine, fra le onde del mare, la voce di chi sa ancora parlarci: così riusciremo ad avvicinarci sempre di più ai tanto agognati leoni nella spiaggia, che altrimenti vedremmo solo in sogno.

UN PRIMO MAGGIO PANDEMICO



Attraverso le parole del dottor Antonio Succu per conoscere la situazione economica sarda e macomerese.

1° maggio, festa del lavoro: con questo articolo non si vogliono analizzare le ragioni storiche riassumibili nel ricordo delle lotte per i diritti dei lavoratori, originariamente finalizzate alla riduzione della giornata lavorativa. Abbiamo deciso di analizzare la situazione economico-sociale sarda e macomerese attraverso le parole del sindaco di Macomer, partendo dalla situazione precedente all'attuale pandemia.

Il dottor Succu ha evidenziato come lo stato dell'economia italiana e, in particolare, sarda, già prima del Covid, stesse vivendo una fase di pericolosa stagnazione, come la crescita del PIL fosse irrigoria, come la disoccupazione giovanile e la precarietà del lavoro fossero certamente i principali problemi anche prima di questa emergenza.

Questi problemi risultano essere legati sia alle difficoltà di nascita di nuove piccole e medie imprese (che sarebbero quelle più compatibili con il tessuto economico e sociale della Sardegna) ma anche alle difficoltà di crescita e di sviluppo dovuti alla sostenibilità sul mercato.

Si è evidenziato come la Sardegna non possa avere la stessa tassazione delle regioni del Nord: queste hanno altre opportunità che vengono dalla loro locazione geografica, ma anche dalle infrastrutture disponibili per le imprese. Succu ricorda:

"Ben altri investimenti infrastrutturali sono stati fatti nelle altre regioni italiane, basti pensare alle nostre comunicazioni, alle nostre strade, ferrovie, a tutte le infrastrutture che noi continuamo a non avere. In Sardegna, purtroppo, costa molto di più produrre, quindi le nostre merci non sono competitive."

Questa inefficienza dei trasporti, che vale anche per le persone, danneggia anche quella che è una delle nostre più importanti attività economiche: il turismo, che quest'anno poi è ulteriormente danneggiato dalla pandemia. Se dovessi rispondere a quali iniziative siano necessarie per aiutare oggi le imprese e l'economia, dico che servirebbe una vera e propria riforma che tenga conto delle potenzialità della nostra isola ma anche dei suoi handicap storici.

Avere un'attenzione particolare per la Sardegna con interventi specifici adatti a quelle che sono le peculiarità. Io credo che gli interventi che lo Stato dovrebbe mettere in campo per il rilancio dell'economia della nostra isola non possono essere gli stessi che adotta per le altre regioni italiane. Credo servano politiche differenziate. La Sardegna è una grande isola, con grandi potenzialità ma anche grandi handicap che derivano da questa situazione."



Con il sindaco abbiamo, dunque, voluto parlare della situazione attuale, chiedendo: **"Sappiamo che alla crisi precedente quest'emergenza, si è aggiunto questo blocco che ha portato le piccole imprese a patire un po' la fame. Quali interventi secondo lei sarebbero necessari? Cosa ha fatto/ cosa farà la giunta comunale per sostenere le attività macomeresi?"**

"Sul piano locale, cioè per quanto riguarda le azioni dirette che la giunta comunale mette in campo, ci siamo mossi e ci stiamo muovendo. Intanto abbiamo cercato, per ciò che ci è stato possibile, di anticipare la riapertura delle attività economiche senza ovviamente tralasciare nulla sul versante della sicurezza sanitaria."

Abbiamo anche recuperato dal nostro magro bilancio comunale delle risorse per fornire un bonus riapertura alle piccole attività che sono stremate dal troppo lungo lockdown. Stiamo lavorando per abbattere il più possibile la tassazione comunale per le attività economiche.

Servono maggiori interventi da parte dello Stato per consentire queste operazioni. Alcune sono arrivate recentemente, per esempio, per quanto riguarda la rimodulazione (ogni comune per poter lavorare/ per poter costruire e realizzare opere pubbliche fa dei mutui con le grosse banche, anche con Banco di Sardegna, credito sportivo, ecc.).

Oggi la normativa ci consente di rimodulare questi mutui, cioè di spostare un po' le scadenze in modo da recuperare quei quattrini che possono essere messi a disposizione per abbattere la tassazione per le attività.

Poi altri piccoli escamotage: tra qualche giorno in consiglio comunale apporteremo delle modifiche al regolamento per l'utilizzo del suolo pubblico in modo che bar, ristoranti, pizzerie, gli stessi mercati, abbiano più spazio a disposizione, a titolo gratuito, in modo da venir incontro a questo tipo di attività. Questi sono piccoli interventi locali che però danno ossigeno alle nostre attività.

Ma purtroppo non esiste una ricetta valida per tutti: io dico che serve molta tenacia da parte dell'impresa per reinventare modalità e spazi che la rendano più sostenibile sul mercato. Per un po' di tempo bisognerà convivere con margini di guadagno che possono essere anche molto limitati, ma l'impegno delle istituzioni tutte, dallo Stato fino ai comuni, deve essere di supporto con ogni strumento per sventare il rischio di chiusura. Credo si debba avere la consapevolezza che dopo un'eventuale chiusura potrebbe anche non esserci un'alternativa per cui la parola d'ordine deve essere resistere."

A seguito delle nostre domande, il sindaco ha evidenziato come il settore più colpito sia quello terziario, così come il turismo legato ai flussi di persone che in estate giungono nella nostra isola.

Opposta la situazione del settore agroalimentare, che sembra invece reggere. La visione di Succu riguardo al futuro si è dimostrata propositiva, pur nella consapevole necessità di una reazione diversa, in caso di situazioni simili a quella appena vissuta:

"Io credo che l'esperienza della pandemia abbia insegnato molto perché ha posto un problema che ha dimensioni planetarie e che nessuno di noi pensava di dover mai affrontare. Se è vero che questo organismo muta in modo così radicale potremo trovarci questo autunno o l'anno venturo con il medesimo virus ma dalle caratteristiche completamente diverse da ciò che è stato riscontrato durante questa pandemia.

Per fortuna è in fase di spegnimento, ma è anche vero che i vaccini su cui si sta lavorando potrebbero non essere efficaci per cui bisogna essere pronti. Credo che in futuro, se ciò dovesse ricapitare, bisognerebbe reagire in maniera diversa: non mi riferisco al senso di responsabilità delle persone che mi pare sia stato largamente adeguato tutto sommato; trovandosi un'altra volta davanti a una pandemia o a un altro pericolo assimilabile io credo non si debba reagire con il solo blocco delle attività.

Questa volta siamo stati veramente impreparati quindi la prima cosa che il Governo ha pensato è stato quello di chiudere tutto. Bisogna difendersi ma senza bloccare l'economia altrimenti rivivremo la stessa situazione cioè un passaggio dall'emergenza sanitaria all'emergenza socio-economica."



Aggiunge poi, riguardo la sanità sarda, che nonostante si possa sempre fare di più questa sia sufficientemente finanziata. Il problema, per il dottor Succu, non sta nell'ammontare dei finanziamenti ma nella loro destinazione:

"Penso sia arrivato il momento di investire in una medicina territoriale efficiente della quale abbiamo notato la carenza. Soprattutto dobbiamo investire molto di più in prevenzione. Molte malattie, fra cui i tumori, quelli più diffusi (mammella, colon), si possono prevenire facendo campagne di screening che oggi vengono fatte in maniera minimale: se investiamo in prevenzione risparmiamo non solo in denari ma soprattutto in sofferenza per le persone.

Certamente questa pandemia ha fatto emergere le carenze, non tanto in Sardegna quanto in altre regioni, delle terapie intensive. Le terapie intensive non sono mai importanti finché non servono: salvano la vita delle persone, per cui bisogna avere uno schema, un progetto che consenta di allargare al bisogno queste strutture così importanti. Quei 125 morti che ci sono stati meritano rispetto. Sono oltre 1350 i casi che si sono verificati quindi bisogna mantenere alta la guardia."

In conclusione è emersa una Sardegna già in crisi prima della pandemia a causa di una pressione fiscale troppo elevata e della carenza di infrastrutture, soprattutto legate alla mobilità sia interna all'isola (strade, ferrovie) che verso la penisola e il continente europeo (porti e aeroporti).

Ma alla richiesta di un messaggio per noi studenti, il sindaco ha espresso la sua speranza verso le nuove generazioni e noi vogliamo lasciarvi proprio con queste sue parole:

"Gli studenti di oggi saranno i competitor di domani per un posto di lavoro,

ciò impone studio, impegno e dedizione che non dovranno mai mancare se si aspira soprattutto ad assumere l'impiego per il quale ci si sente vocati. Credo che fare il lavoro che ci piaccia sia una delle più grandi soddisfazioni dell'individuo. Io lavoro dal 1987 come strutturato in ospedale e anche prima andavo come volontario: fin da allora vado felice a fare un qualcosa che sento mio. Un uomo che si alza felice per andare a fare il lavoro che gli piace è un uomo fortunato. Però questo non arriva dal nulla, serve studio, impegno e dedizione. Studio, impegno, dedizione e idee per costruire una città migliore per il futuro."

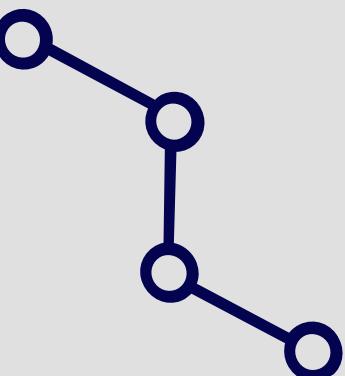
QUANDO L'ATRUISMO E' "SPECIAL"

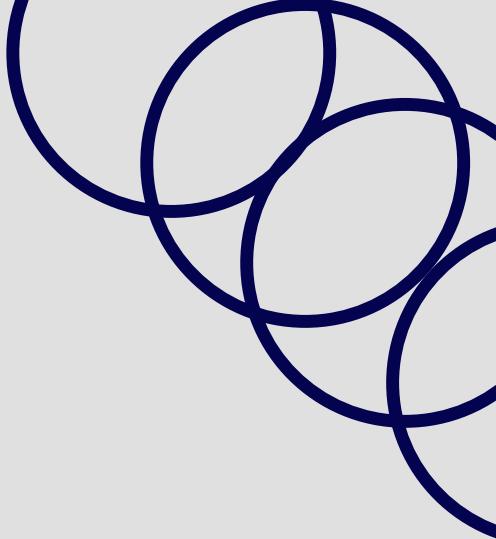
Intervista a Nicola Salis

È Nicola Salis, il diciottenne di Macomer e giovane portiere della Macomerese Calcio, che il 22 Aprile è stato nominato, insieme ad altri 24 ragazzi, Alfiere della repubblica dal presidente Sergio Mattarella. Un'onorificenza che viene data ai cittadini dai 9 ai 19 anni dimostratisi, per il loro altruismo e il senso di responsabilità verso il prossimo, un esempio di cittadinanza.



Nicola è stato premiato con il titolo di Alfiere per il supporto che ha dato (promuovendo e organizzando allenamenti e gare) al football integrato, un'attività che vede ragazzi diversamente abili giocare assieme a calcio, per mettersi alla prova, ma anche, e soprattutto, per fare amicizia e aiutarsi l'uno con l'altro. La squadra di Macomer è la "Macomerese special team", della quale si occupano gli insegnanti Paolo Maioli e Paola Zampa e anche a loro vanno i nostri complimenti! Abbiamo rivolto per l'occasione alcune domande a Nicola:





Perché hai deciso di prendere parte a questo progetto di football integrato?

Ho deciso di entrare a far parte di questo progetto quando sono entrato alle superiori, mi interessava davvero tanto: inizialmente per l'aspetto sportivo, poi ho capito la realtà che ci fosse dietro. Una realtà immensa sempre pronta ad insegnarti più di quello che ti aspetti, pronta a farti cambiare prospettiva nei confronti di un argomento delicato. Sono davvero contento del percorso che ho fatto.

Qual è stato il tuo primo pensiero quando hai avuto la notizia di questa onorificenza?

Il mio primo pensiero è stato un flashback con tutte le esperienze e le attività svolte durante questi 5 anni, come una catena di immagini; ovviamente poi ho ripensato a tutti i ragazzi con cui è maturato questo percorso e ai professori che ci hanno accompagnato. È stata una sensazione inspiegabile a parole, che mi ha davvero riempito di orgoglio.

Ci sono stati momenti di sconforto o stanchezza in cui hai pensato di abbandonare?

Ci sono stati dei momenti in cui credevo che questo mio impegno importante mi sottraesse tempo ed energie che avrei potuto dedicare allo studio o allo svago personale, però ho sempre chiesto a me stesso quale fosse il motivo per cui avessi iniziato e sono sempre tornato sui miei passi, perché ne è valsa veramente la pena!

Il rapporto tra l'esperienza col football integrato ha in qualche modo influenzato la tua esperienza sportiva al di fuori della scuola o viceversa?

Senza ombra di dubbio far parte di un gruppo di ragazzi speciali ti cambia dentro, ed anche quando ritorni alla normalità in un campo di calcio, con realtà completamente diverse, la tua reazione non può essere come un comportamento stagnante. Infatti è inevitabile, ed anche molto produttivo, che ognuno dei due ambiti influenzi in maniera molto positiva l'altro e viceversa, è un valore aggiunto.

Il rapporto tra l'esperienza col football integrato ha in qualche modo influenzato la tua esperienza sportiva al di fuori della scuola o viceversa?

Senza ombra di dubbio far parte di un gruppo di ragazzi speciali ti cambia dentro, ed anche quando ritorni alla normalità in un campo di calcio, con realtà completamente diverse, la tua reazione non può essere come un comportamento stagnante. Infatti è inevitabile, ed anche molto produttivo, che ognuno dei due ambiti influenzi in maniera molto positiva l'altro e viceversa, è un valore aggiunto.

Qual è il ricordo più bello che porterai con te all'università?

Il ricordo più bello non è un episodio particolare, ma è semplicemente l'aria che respiravo e la sensazione che sentivo ogni volta che sapevo di fare qualcosa per il prossimo, credendo di fare ciò che ritenevo fosse la cosa più giusta in modo molto naturale e spontaneo.

Hai un consiglio da dare alla nostra scuola? Il più grande consiglio che darei alla scuola?

Senza dubbio quello di fare molta forza su questo incredibile progetto, che non deve mai assolutamente ripiegarsi su se stesso e finire nel dimenticatoio, ma che al contrario deve avere nuova linfa e nuovi stimoli ogni anno.

Io infatti, insieme ai miei compagni, mi sento semplicemente un anello di questa grande catena che ormai va avanti da anni, e mi dispiacerebbe tantissimo se scoprissi di essere uno degli ultimi, se non l'ultimo anello del progetto. Cosa che non dovrà assolutamente succedere! È una valvola di sfogo che porta benessere e gioia a chiunque ne faccia parte, ragazzi speciali e non. Ringrazierò sempre la scuola per avermi dato l'opportunità di mettermi in gioco in questa esperienza.

Ed invece un consiglio a tutti gli studenti del Galilei?

Per quanto riguarda gli studenti, invito i maturandi 2021 a godersi a pieno gli ultimi mesi di scuola dell'anno prossimo, perché solo quando ti trovi privato di questi capisci quanto ti manchino la scuola ed i tuoi compagni: niente è scontato, come abbiamo visto, ma resterà il fatto che la maturità 2020 passerà alla storia

Per i più piccoli do un consiglio un po' più da "vecchio", ahimè, ovvero quello di studiare, di non dare niente per scontato durante i 5 anni e di ascoltare i consigli di chi sa e ha visto qualcosa in più degli altri.

Partecipate a qualsiasi progetto o iniziativa che la scuola proponga, via la timidezza o la poca voglia e largo all'intraprendenza e alla spensieratezza, ma soprattutto studiate e studiate, perché ritrovarsi in quinta consapevoli di aver fatto un bellissimo percorso alle superiori non ha prezzo, il tempo non torna indietro!

Godetevi qualsiasi cosa! In bocca al lupo per tutto.

DIVENTARE SE STESSI È TUTTO

*Sarà mattino e ricomincerà l'inaudita scoperta,
l'apertura alle cose.*

I Colloqui Fiorentini non sono un semplice progetto scolastico: non si studia un autore, non si ricordano a memoria la sua biografia e le sue opere; semplicemente si dialoga con il poeta stesso. Quest'anno abbiamo portato avanti un colloquio con Cesare Pavese, un uomo segnato da profondi turbamenti e da una grande sofferenza. Attraverso il nostro dialogo con lui, abbiamo scavato a fondo nei suoi pensieri, nelle sue paure, e abbiamo provato a conoscerlo. In alcuni casi è stato sufficientemente semplice, ma la maggior parte delle volte è stato faticoso e talvolta snervante.



Comprendere e compatire la vita di un uomo tanto complesso quanto affascinante è stato davvero impegnativo, perché provando a capire lui abbiamo provato a capire noi stessi. Nonostante le difficoltà, siamo contenti di aver avuto l'occasione di conoscere un uomo, uguale ma diverso da noi, non attraverso il classico libro di scuola, ma attraverso le sue stesse parole.

Eraamo divisi in gruppo e ogni gruppi ha dovuto scrivere una tesina su svariati aspetti della sua poetica. Ore e ore di lettura costellati da giganteschi punti di domanda e da nessuna risposta certa, ma forse il bello sta proprio in questo: non capire assolutamente nulla, perché per comprendere noi stessi e il mondo abbiamo bisogno più di domande che di risposte.

Il mondo di Pavese era circondato da simboli che si sono formati nell'età che noi ora stiamo vivendo, quella giovanile, e dai ricordi, presenti in ognuno di noi. Con lui abbiamo discusso anche di morte, di sangue, di donne, di speranza, di attesa, di solitudine e di amicizia. In noi Pavese ha lasciato un immenso ricordo, perché come egli stesso ci dice: "L'uomo mortale non ha che questo di immortale. Il ricordo che porta e il ricordo che lascia", e noi lo ricorderemo fino a quando la morte non ci separerà dalla vita.

Pavese ha tentato di spiegare il vuoto della propria interiorità e di far emergere i suoi sentimenti e pensieri che gli riempivano l'animo. La sua sofferenza finì con questo messaggio: "Perdonate tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi" e si uccise. Un atto estremo. Vengono i brividi semplicemente leggendo queste parole, le stesse parole con le quali abbiamo fatto la conoscenza di Cesare.

Conoscere un amico non significa ricordarsi il giorno del suo compleanno, o il suo piatto preferito, oppure il nome dei suoi genitori. Conoscerlo significa aver vissuto insieme a lui, comprendere le sue idee, i suoi pensieri, compatirlo e abbracciarlo nei momenti di sconforto e di tristezza e sorridere con lui in quelli di gioia.

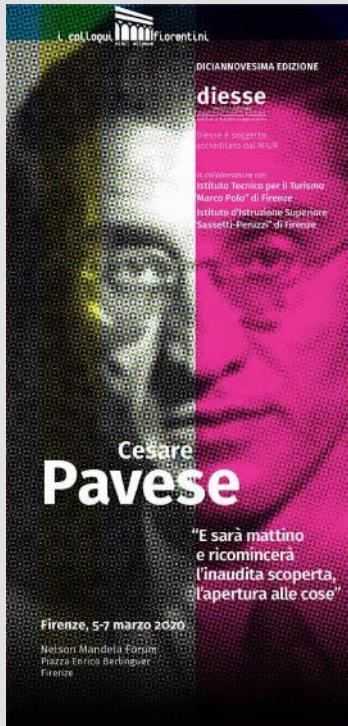
E ciò che abbiamo provato a fare noi: forse non ci siamo riusciti completamente, forse solo in parte, ma lo abbiamo comunque ascoltato.

I Colloqui Fiorentini permettono a noi studenti di approcciarcici alla letteratura in modo diverso da come accade all'interno delle aule scolastiche. Tutti i professori dovrebbero adottare questo metodo di insegnamento, in tal modo ogni autore, anche quello considerato (spesso in modo prevenuto) più noioso, apparirà come ciò che realmente è stato: un uomo.

La conoscenza di Pavese avrebbe dovuto culminare a Firenze dal 5 al 7 Marzo, dove avremmo dialogato con Cesare insieme a tantissimi agli ragazzi provenienti da tutta l'Italia, oltre che con esperti e appassionati del suo pensiero, ma a causa di ciò che sta accadendo per il Coronavirus, non siamo potuti partire. Il convegno, però, è stato posticipato a Maggio nei giorni 21 e 22 in live streaming: queste due giornate sono state segnate dal dialogo e dalla conoscenza di noi stessi attraverso l'autore.

Due giorni a contatto con pura emozione e viva poesia, che si sono conclusi con la vittoria di alcuni gruppi partecipanti del nostro liceo.





Nella sezione tesine biennio, il gruppo "Val la pena esser solo per essere sempre più solo" ? formato da Melissa Boi, Serena Piras, Vittoria Pisu, Alessia Foddai e Aurora Pais, ha ricevuto una menzione d'onore; mentre l'elaborato "To be or not to be" formato da Eleonora Nocco, Gaia Mossa, Stefania Salis e Sarah Valenti ha vinto il terzo premio.

Infine il gruppo "La scoperta di un inaudito sorriso" formato da Alessandra Carta, Lucia Pes, Daniela Pititu e Matilde Virde, ha vinto il primo premio.

Tutti i ragazzi partecipanti sono estremamente contenti di aver fatto propria questa straordinaria esperienza e la redazione di Telescope si complimenta con i gruppi vincitori della diciannovesima edizione dei colloqui fiorentini.

TELES...SATIRA!

L'esame di "maturità": una costante alla fine del percorso di ogni studente delle superiori. Che ci siano terremoti, pandemie o guerre, esso è una di quelle certezze della vita, assieme all'infinità dell'universo e alla stupidità del genere umano. A non essere costanti, però, sono le modalità del suo svolgimento. Gli ultimi cinque anni hanno visto una entusiasmante successione di cambiamenti; annunci scopiazzanti e proclami di novità, tanti, troppi. Vi aiutiamo a ricostruire il percorso, casomai aveste perso per strada qualche tappa.

Triennio 2015-2018: l'esame consiste in tre prove scritte, insieme all'orale e ai crediti (unica reminiscenza, medaglia al valore per gli anni trascorsi a sudare, tra l'altro, sulla Divina Commedia). Il maturando medio spera semplicemente che nella seconda prova non esca la peggiore tra le materie d'indirizzo (per lo scientifico: fisica) o la versione di qualche autore particolarmente difficile (ma poi: ne esistono di facili?). Per la prima prova si scommette sull'uscita di autori famosi (che puntualmente non ci sono) e per il "Quizzzone" è un semplice terno al lotto.

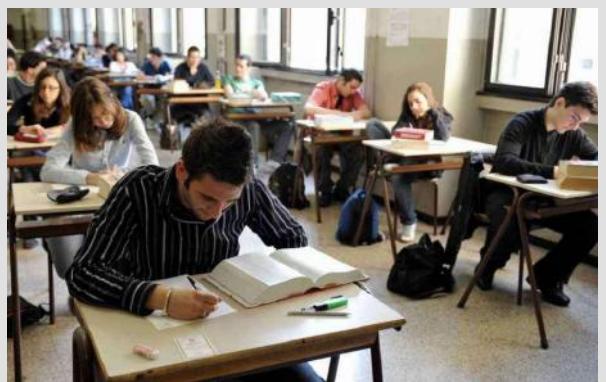


Anno scolastico 2018-2019: CAMBIA TUTTO. Il Quizzone e la tesina scompaiono, sostituiti da una bella relazione sull'alternanza, in cui puoi raccontare quanto è stato importante per il tuo percorso timbrare documenti o diserbare, o simili. Le preghiere rivolte al dio degli esami (straordinario esempio di unione tra ateti e credenti) sono decuplicate, in quanto nessuno sa esattamente cosa aspettarsi dalle prove (tranne per le scommesse sugli autori della prima prova, quelle rimangono sempre), ma il Ministero dà notizie chiare... quanto le previsioni dell'oracolo di Delfi.

Le altre novità sono le materie miste per la seconda prova, in cui si può dimostrare quanto sarebbe stato meglio darsi all'ippica, e l'orale, diventato un'occasione, generosamente offerta dal Ministero ad ogni alunno, per sentirsi come i partecipanti dei giochi a premi che tua nonna guarda alla TV, ma senza il premio in denaro e un simpatico presidente di commissione al posto del presentatore. Infatti lo sfortunato studente dovrà scegliere il suo destino prendendo una di tre buste, in cui può esserci o la propria salvezza (testi o cose semplici da interpretare) o la propria morte (foto di giraffe, tramonti o altre cose a caso).

2019-2020: ormai sicuro del fatto che l'esame sarebbe stato come quello dell'anno precedente, il maturando medio stava già pregustando il fallimento nella seconda prova con esterni, quando all'improvviso scoppia una pandemia gigantesca. "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi" devono aver pensato al Ministero, che dal 6 marzo di quest'anno ha cambiato l'esame un numero indefinito di volte. All'inizio si parla di un esame uguale a quello dell'anno precedente, giusto un pochetto più semplice, dai... ma da aprile in poi inizia il caos e le dirette della ministra Azzolina diventano più attese della nuova stagione della "Casa di Carta".

Queste non fanno altro che confondere ancora di più, mentre si accavallano teorie su teorie: scritti semplificati, maxi orali, esami a luglio, ritorno della tesina e qualcuno vocifera persino l'annullamento totale dell'esame. Nulla di tutto questo è confermato, fino a quando, il 6 maggio 2020 arriva finalmente la bozza da parte del ministero. Gaudio e giubilo, presto sostituiti da nuova confusione. L'abisso del caos? Lui, il mostro mitologico: (raccomandiamo di leggere sulle note della colonna sonora del film "Lo squalo") L'ELABORATO SULLE MATERIE D'INDIRIZZO.



Ancora adesso, 14 maggio, nessuno ha capito esattamente cosa sia: qualcuno dice esercizi, altri ricerche sull'argomento e altri ancora sostengono che alla fine ciascuna scuola farà un po' come vuole.

E vuoi vedere che, forse, alla fine... questa è proprio l'unica cosa che non cambia...
Una sola certezza: quest'esame si farà. "Andrà tutto bene" (scongiuri di rito).



La redazione

Arca Maria Itria
Bennadi Salaheddine
Caboni Eleonora
Canu Antonio
Calabrese Michela
Cherchi Vanessa
Cucciari Claudio
Cuccu Andrea
Delpiano Paola
Diop Diara
Fadda Giacomo
Fiori Emma
Ledda Michela
Marrone Luca
Nurra Vanessa
Spissu Michele

In collaborazione con:

Giorgia Fara

